

Democrazia e partecipazione

(Vasto, 19 gennaio 2024)

di

+ Bruno Forte,

Arcivescovo di Chieti-Vasto

La crescente disaffezione alla vita politica, che si è andata registrando nel nostro Paese, costituisce una sfida a recuperare un profilo alto dell'impegno a favore del bene comune. A tal fine risulta quanto mai necessario riscoprire le motivazioni etico-spirituali dell'agire sociale e politico, proponendo al tempo stesso processi di formazione alla partecipazione democratica e al servizio disinteressato della collettività. È qui che il contributo dei credenti potrà essere significativo nell'ambito delle varie forme di partecipazione, in cui la vita democratica si esprime: «La partecipazione - afferma il Documento preparatorio alla 50° Settimana Sociale dei cattolici in Italia, che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 - è il motore che tiene in movimento le società, che formula le domande e suscita le risposte organizzate, che produce nuovo pensiero e nuove visioni del mondo; è energia civile che rende vive le comunità locali, protagoniste del loro futuro, capaci di progettare politiche, azioni, risposte collettive. Non può esistere una democrazia che non abbia in sé questa tensione vitale» (n. 1).

A un tale processo democratico di trasformazione e di rinnovamento, da promuovere nel mondo del lavoro, nell'economia, nella politica, nella vita sociale, sarà necessario l'apporto di persone competenti e moralmente rigorose, pronte a osare soluzioni di sviluppo sostenibile finalizzate al bene di tutti. Come afferma il Documento preparatorio alla 50° Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, «prima ancora di essere una forma di governo la democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano: quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti, sperimentando la comunità come il luogo della libertà, in cui tutti sono rispettati, tutti sono custoditi, tutti sono protagonisti, tutti sono impegnati in favore degli altri». La domanda che nasce diventa allora quella intorno alle caratteristiche che un cristiano dovrà avere per porsi al servizio del bene comune, in modo da contribuire efficacemente alla vita democratica del Paese. Vorrei richiamare sette urgenze, che si traducono in altrettante qualità umane e spirituali, coniugate a un atteggiamento fondamentale di "fiducia nell'altro", in quanto l'apporto di ognuno è importante e significativo solo se sa apprezzare e tutelare l'apporto degli altri, alleati o competitori che siano.

1. *L'orizzonte ultimo*: la prima caratteristica che un cristiano dovrà avere per favorire la crescita di un esercizio attivo di democrazia è uno sguardo capace di spingersi lontano e in alto. La paura e l'abdicazione si vincono solo guardando a mete grandi, ardue ma possibili. Occorrono testimoni di speranza, che diano soffio e slancio all'azione sociale e politica, sapendo misurare ciò che è penultimo sull'ultimo orizzonte: donne e uomini che puntino a mete giuste e alte, disposti a pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena. Per il cristiano questo vuol dire tener desta la sua "riserva escatologica", quel potenziale cioè di carica profetica, di denuncia e di annuncio, alimentati dalla speranza della fede, che impedisce di arrendersi di fronte alle esigenze della "Realpolitik" o agli interessi di corto respiro degli egoismi personali o collettivi. Come affermava Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*, «il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (n. 1).

2. *La necessità del giudizio morale*: chi misura costantemente l'azione sociale e politica sull'orizzonte della speranza più grande, non si limiterà a giudizi meramente pragmatici nelle scelte da fare. La tattica dei piccoli passi deve unirsi alla strategia delle grandi mete, dei sogni e delle speranze collettive. C'è bisogno di protagonisti capaci di misurarsi costantemente con l'assolutezza dei giudizi etici, con le esigenze dell'amore di Dio e dell'obbedienza alla Sua volontà. Come affermava il gesuita tedesco Alfred Delp, morto martire della barbarie nazista in campo di concentramento: «Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera». Abbiamo bisogno di uomini e donne disposti a soffrire per l'obbedienza alla verità, pronti a non cedere al compromesso morale, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico: donne e uomini eticamente impegnati, che non sbandierino valori non vissuti in prima persona, almeno sul piano della tensione e dello sforzo onesto. C'è necessità di chi parli di custodia della vita impegnandosi a difendere ogni vita, in ogni fase, contro la violenza dell'aborto e la disumanità dell'eutanasia, come contro la barbarie del terrorismo e della guerra.

3. *Il bene comune come fine*: chi si impegna nella partecipazione alla vita sociale e politica alla luce di un giudizio etico costantemente sottoposto al vaglio del disegno di Dio sulle vicende umane, non potrà non proporsi come scopo prioritario del suo agire il bene comune. Giustizia per tutti, pace come frutto di dialogo, perdono ricevuto e donato, promozione e rispetto della dignità di ciascuno, sono i volti concreti del bene di tutti, cui tendere con il proprio impegno. Condizione indispensabile di un autentico servizio al bene comune è l'essere disinteressati, non attaccati al denaro e al potere, umili e senza pretese: «Chi è troppo attaccato al denaro - scriveva don Luigi Sturzo, straordinario ispiratore dell'impegno politico dei cattolici - non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri» (L. Sturzo, *Il manuale del buon politico*, a cura di G. De Rosa, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 132). E Desmond Tutu, vescovo anglicano premio Nobel per la pace per il suo impegno contro l'apartheid in Sudafrica, a proposito del potere affermava: «Il vero potere lo si scopre donando la propria vita, servendo il più debole, il più indifeso». E aggiungeva: «I veri leader devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore degli altri. Niente può testimoniare in modo più convincente della sofferenza» (*Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo*, L'Anzora del Mediterraneo, Napoli 2004, 103. 105s).

4. *La parola come mezzo*: per il cristiano lo strumento di cui servirsi per impegnarsi in campo sociale e politico è eminentemente la parola. «Appartenere alla massa e possedere la parola»: così don Lorenzo Milani descriveva le condizioni fondamentali di un'autentica partecipazione alla vita democratica. Solidale con la massa dei bisogni umani, il cristiano è generato alla fede dalla Parola di Dio e sotto il giudizio di questa Parola deve vivere e agire. Credere nella potenza della Parola rivelata vuol dire però anche credere nella capacità della parola umana di farsi veicolo di verità, di giustizia e di amore. E questo significa credere nel buon uso della ragione, aperta all'ascolto di Dio e degli uomini e impegnata nei porsi le vere domande e nel cercare le risposte vere. Scommettere sulla formazione, oltre che su di un'informazione onesta e capillare, stimolare il dialogo a tutti i livelli, privilegiando la concertazione alle avventure dispotiche e di parte, dare voce a chi non ce l'ha, essere parola viva al servizio della causa della verità, soprattutto in questioni etiche in cui siano in gioco valori assoluti: queste sono le sfide cui si apre chi scommette sulla parola come strumento di partecipazione politica e sociale.

La fiducia nella parola, poi, deve esprimersi in una comunicazione semplice, schietta e diretta, totalmente lontana dal "politichese" di moda: è Giorgio La Pira a raccontare un episodio,

che può chiarire bene questo punto. Un giorno si era recato a trovare il filosofo marxista Giörgy Lukács per parlare con lui della pace nel mondo. Trovandosi dinanzi a un tale pensatore, La Pira pensò bene di dover disquisire dottamente di filosofia. Fu allora che Lukács lo interruppe bruscamente: «Professore, lasci stare la filosofia, io sono vecchio. Mi parli di Isaia». La Pira ricordava con rimorso struggente quell'incontro: «Per fare la figura dell'uomo colto, avevo perso tanto tempo con lui a parlare di filosofia... peccato che morì pochi mesi dopo, e di Isaia non ebbi molte occasioni di parlargli. Ah, la vanità!». L'auspicio è che il politico cristiano impari a parlare del profeta Isaia, e soprattutto come parlava lui, con parole frutto di sincero ascolto della Parola di Dio e che siano vere, dirette, capaci di mordere la realtà e di entrare nelle menti e nei cuori con semplicità.

È quanto auspicava già Agostino in un passo del *De Civitate Dei* dove, meditando sul tramonto dell'impero romano, stigmatizzava le ragioni della sua fine: la causa del declino per il Vescovo d'Ipiona è di carattere morale. Si tratta dell'attitudine - avallata dai vertici e divenuta mentalità comune - a preferire la *vanitas* alla *veritas*, la vanità alla verità. Le due logiche si oppongono: la vanità dà il primato all'apparenza, a quella maschera rassicurante che copre interessi egoistici e prospettive di corto metraggio dietro proclamazioni altisonanti, misurando ogni cosa sul gradimento dei più. La verità fonda invece le scelte sui valori permanenti, sulla dignità di ogni persona umana davanti al suo destino, temporale ed eterno. Solo una parola di verità porterà frutto per il bene di tutti, perché nel mondo, «che va dissolvendosi e sprofonda», Dio va radunando una famiglia, fondata “non sul plauso della vanità, ma sul giudizio della verità” (“non plausu vanitatis, sed iudicio veritatis”: II, 18, 3), per farne la sua città eterna e gloriosa.

5. *Comunione e solidarietà*: il servizio alla giustizia e alla pace non si attua come avventura solitaria, ma ha bisogno della comunità da cui attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno. Il cristiano impegnato nell'azione sociale e politica non potrà fare a meno della comunità della Chiesa, dove apprende il linguaggio della giustizia e della pace volute da Dio e dove può aprirsi a quella correzione fraterna, di cui ha quanto mai bisogno. Affermava Alcide De Gasperi: «Al popolo sovrano non bastano le virtù dell'obbedienza e della disciplina; esso deve avere anche il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di auto-limitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe... Il suo spirito dovrà essere aperto al più profondo sentimento comunitario, dovrà sentire vivissimo il senso della fraternità, e la democrazia dovrà costituire per lui non semplicemente un regime di istituti, ma una filosofia interiore che si alimenta non solo degli elementi razionali nell'interesse comune, ma anche e soprattutto degli elementi ideali che pervadono le tradizioni spirituali e sentimentali e la storia della nazione» (*Le basi morali della democrazia*, Discorso alle “Grandes Conférences Catholiques”, Bruxelles, 20 novembre 1948).

Due atteggiamenti si oppongono a un tale impegno personale e comunitario: da una parte, il collateralismo, che ha spinto talvolta i cristiani a ritenere un unico partito politico braccio secolare della gerarchia e degli interessi della comunità cristiana, e i politici che si fregiavano del nome cristiano a considerare la comunità come fonte di facili consensi e di alleanze sicure. Dall'altra, il disimpegno verso l'azione politica, che ha portato al disinteresse e all'abbandono di quella vigilanza critica attenta alle ragioni dei più deboli, che dovrebbe essere sempre viva fra i credenti. Entrambi questi atteggiamenti sono sbagliati: occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità si riconoscono nella vocazione al servizio politico e sociale e la comunità stessa nel suo insieme. Occorre imparare a partecipare ed esercitarsi nella partecipazione attiva, consapevole, preparata e responsabile, facendo tesoro del patrimonio costituito dalla dottrina sociale della Chiesa, libera tanto dalla cattura di forme ideologiche collettivistiche, rivelatesi

insufficienti ed alienanti, quanto da quella di un liberismo senza regole, la cui debolezza si è manifestata ad esempio nella crisi della finanza mondiale, con le drammatiche conseguenze che essa ha avuto sull'economia reale.

6. *Lo stile di vita*: la comunità cristiana dovrà poter riconoscere i testimoni delle sue convinzioni in ambito politico non solo in chi si dichiara favorevole ad esse, ma soprattutto in chi - dichiarandosi tale - dimostra di vivere ciò che professa e, mentre fa scelte credibili nell'esistenza personale e nella legislazione dello Stato, tutela e difende la dignità della vita umana anche col rifiuto della violenza, della guerra, dei pregiudizi razziali e con l'impegno per il superamento dell'ingiustizia sociale in ogni sua forma. Non andrà mai dimenticato che la solidarietà verso il più debole è cartina da tornasole per ogni impegno a difesa della vita! Sarà pertanto necessario promuovere un agire corale, attento agli ultimi e tale da sollecitarne l'attiva partecipazione alla promozione dei loro diritti, un agire che esprima l'essenza stessa della democrazia com'è descritta, ad esempio, da un maestro del calibro di Norberto Bobbio: «Un insieme di regole di procedura per la formazione di decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati» (*Il futuro della democrazia*, Einaudi - MediaGroup, Milano 2024, XXIV).

Una simile partecipazione alla vita sociale e politica esige in chi voglia praticarla un corrispondente stile di vita. Questo stile non è qualcosa che si improvvisi, ma un insieme di comportamenti, di modi di pensare e di agire, che si matura in anni di cammino, alla scuola di modelli veri e significativi. Questi modelli non sono mancati nella storia del cattolicesimo democratico: basti pensare a figure come quelle di Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira, Aldo Moro! Essi hanno unito la fede vissuta e la carità operosa a un rigoroso senso della laicità, intesa come professionalità e competenza nell'azione politica. Dall'esperienza quotidiana dell'incontro con Dio, vissuta nella preghiera e nella carità, i cristiani autentici dediti alla politica hanno attinto la forza del loro impegno generoso al servizio del bene comune, in difesa soprattutto dei diritti dei poveri e dei deboli. E dalla medesima unione col Signore hanno appreso quel senso della cattolicità, che sa temperare le giuste esigenze della situazione locale con quelle della mondialità, abbracciando inseparabilmente il locale e il globale nell'amore che viene da Dio: «Ogni 3,6 secondi - scrive ancora Desmond Tutu - qualcuno muore di fame, e in tre casi su quattro si tratta di bambini al di sotto dei cinque anni. Se comprendessimo di essere una sola famiglia, non consentiremmo che a nostro fratello o a nostra sorella accadesse una cosa del genere».

7. *Il primato della santità*: alla luce delle caratteristiche esposte, non esiterei a parlare dell'urgenza di un primato da dare alla ricerca della santità nella vita politica e nell'impegno per la giustizia sociale. Nella sua opera *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Emmanuel Mounier scrive: «Si pretende che la rivoluzione sia uno sconvolgimento di fiamme e di fuoco. No, la rivoluzione è un tumulto ben più profondo. *Metanoéite*. Mutate il cuore del vostro cuore. E, nel mondo, muterete tutto quello che è stato da esso contaminato» (*Rivoluzione personalista e comunitaria*, Comunità, Milano 1955, 40). A chiunque fra i cristiani si impegni per la giustizia nell'azione politica o sindacale, come nel servizio sociale, va ricordato che tutte le caratteristiche di una partecipazione alla vita democratica ispirata dalla fede si riassumono nella convinzione di dover rispondere a una sola chiamata, valida per tutti coloro che credono, quale che sia lo specifico della loro vocazione e missione: questa chiamata è, appunto, la santità. A costo di parere ingenuo e sognatore, chiedo a Dio di suscitare politici e sindacalisti che puntino a santificarsi al servizio della nostra Italia. Spero di chiederlo insieme a tanti, perché - come dice un proverbio - «chi sogna da solo, è un sognatore, chi sogna insieme ad altri, potrà vedere il proprio sogno realizzato».

Concludo citando un testimone credibile della ricerca della santità nell'agire politico: Alcide De Gasperi. Di lui vorrei richiamare le parole riportate dalla figlia Maria Romana in una conferenza tenuta l'11 novembre 2011: «“Vedi - mi disse mentre dal suo letto guardava i raggi del sole giocare tra i rami scuri del bosco, - il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti, ti dà energia e vita, poi quando credi di essere necessario, indispensabile al tuo lavoro, ti toglie tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice ora basta puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là con il tuo compito ben finito e preciso. La nostra piccola mente umana ha bisogno delle cose finite e non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuto. Adesso ho fatto tutto ciò che era in mio potere, la mia coscienza è in pace”. Così, con un sorriso indefinibile negli occhi e sulle labbra descriveva con estrema semplicità la lotta che il suo spirito incominciava a sostenere con la sua fine. “Gesù, Gesù”, furono le sue ultime parole ... e la sua morte ebbe la luce di una nascita».